

PARTE I - Andata

Autore: Lapinsù

La fila è sterminata. Ci vorranno ore, forse giorni, perchè sia il mio turno. Ma chi se ne importa? Ormai il tempo non è più un mio problema.

Siamo tanti, forse troppi, al punto che l'enorme spazio sembra traboccare persone da ogni angolo. Tutti vestiti di bianco, tutti in fila indiana, tutti con l'espressione di chi vorrebbe essere da un'altra parte. I più stanno a testa bassa e fissano la punta dei piedi, si limitano a fare un passo quando la fila avanza. Sono pochi quelli che si guardano intorno e io tra loro sono quello più spregiudicato, tant'è che gli addetti alla sicurezza mi hanno anche sgridato un paio di volte perchè rompevo la fila.

Ignoro quanto tempo sia stato necessario, ma finalmente è il mio turno. Oltrepasso la striscia gialla disegnata sul pavimento per garantire la privacy e mi avvicino al tavolo bianco dove siede un ragazzino che non dimostra più di 15 anni. È vestito di bianco e bianchi sono i capelli elegantemente pettinati all'indietro. E ovviamente sono bianche le ali che gli spuntano da dietro la schiena.

“Buongiorno Gianni, mi chiamo Angelo e sono il suo Esaminatore”.

“Ti chiami Angelo? Maddai, pensavo a un nome un po' più biblico, tipo Emanuele, Samuele, magari Gabriele. Ma un angelo che si chiama Angelo sembra una barzelletta...”

Il ragazzino fa finta di non sentirmi e da sotto il tavolo tira fuori un enorme libro che sembra appena uscito da una biblioteca medievale. Solleva la pesante copertina in pelle sulla quale è inciso il mio nome e comincia a sfogliare: ad ogni pagina si alza una nuvoletta di polvere che disegna strisce argentee quando viene attraversata dai raggi solari che filtrano dalle vetrature sul soffitto. Il ragazzino prende anche una calcolatrice con cui esegue dei conti inserendo i numeri incolonnati alla destra di ogni foglio. L'operazione va un po' per le lunghe così mi metto a fischiettare una canzone di Springsteen per ammazzare il tempo, solo che mi becco l'ennesimo rimbrotto dagli addetti alla sicurezza.

“Ci siamo, ho finito il conteggio, dice il ragazzino dopo qualche minuto. Mi spiace, signor Gianni, ma purtroppo lei non ha guadagnato un posto in Paradiso. Lei deve andare negli Inferi”.

“Devo andare all'Inferno? Io?”, trasecolo.

“Sì, Gianni. I numeri parlano chiaro. Guardi qua”, risponde il ragazzino mostrandomi il risultato nel display della calcolatrice. “Meno Ot-tan-ta-set-te!”, declama ad alta voce senza nemmeno curarsi di camuffare il disgusto e il disappunto. “Meno Ottantasette, in tanti anni di servizio non mi era mai capitato un valore così basso!”.

“Ma deve esserci un errore... Non sono una cattiva persona...”.

“Mi creda, Gianni, dicono tutti così...”, sospira il ragazzino.

“Quella volta che ho aiutato la vecchietta ad attraversare ce l'hai messa?”.

“Le ricordo che quella vecchietta era sua madre, non conta”.

“E quella volta che ho dato i soldi a una bambina bisognosa e affamata?” .

“Era sua figlia... e doveva fare merenda”, ribatte scuotendo la testa.

“Hai ragione... però non può essere che ho fatto meno settantasette...”.

“Meno ottantasette, sia preciso”.

“Si si, vabbè, meno ottantasette... Senti, ma non puoi rifare il calcolo, magari ti sei sbagliato?”.

“Io non sbaglio mai”.

“Mamma mia che caratterino... Ma doveva capitare proprio a me l'unico angelo permaloso del Paradiso? Voglio parlare con un suo superiore!”.

“Mi dispiace ma non è possibile”.

“Io insisto”.

“Le ricordo che lei non è nella posizione per richiedere alcunchè, signor Gianni”.

“Ascoltami bene, *cosocometichiami*, quando tu ancora la facevi nel pannolino, io ho scongiurato la fine del mondo almeno un paio di volte. La prima fu quando guardai District 9, mentre la seconda fu quando sopportai per tre ore quella schifezza di Ritorno a Cold Mountain”.

“Ma di cosa sta parlando?”.

“Vedi che non sai come stanno le cose? Fammi parlare con un tuo superiore se non vuoi essere sbattuto a pulire i cessi del Purgatorio per il resto dei tuoi giorni, che a occhio a croce dovrebbero essere alcuni millenni...”.

Il ragazzino è turbato e prende ad armeggiare con l'interfono agganciato sotto al tavolo. Io approfitto dell'attimo di distrazione, con un balzo scavalco il tavolo e scatto fulmineo alle sue spalle dove oltrepasso una porta bianca prima che gli addetti alla sicurezza riescano a fermarmi.

Sono nell'ufficio di San Pietro e lo capisco subito perché il sant'uomo tiene una targhetta sopra la scrivania.

“Ciao Gianni, non pensavo di vederti così presto”, dice senza nemmeno alzare gli occhi dal foglio che stava leggendo.

“Nemmeno io...”, gli rispondo raggiungendo la seggiola di fronte a lui. Gli scappa un sorriso ed è allora che mi guarda con i suoi penetranti occhi color nocciola.

Tutta l'iconografia di San Pietro andrebbe riscritta perché non ha i capelli bianchi né la barba, non è neppure vecchio come viene raffigurato di solito nei dipinti religiosi. Ha capelli corti e scuri, pettinati di lato con una leziosa riga impomatata, inoltre è perfettamente rasato e se al posto della immacolata tunica bianca stretta in vita da una cordicella dorata indossasse un completo scuro con cravatta regimental, sembrerebbe il family-banker della pubblicità Mediolanum.

“Perché sei qui? Cosa vuoi?”, chiede infine appoggiando i gomiti sul tavolo e sporgendosi verso di me.

“Voglio che rifacciate i conti. Il ragazzino di là, l’angelo Angelo o come caspita si chiama, dev’essersi sbagliato. Non può essere che io abbia totalizzato meno sessantasette!”.

“Meno ottantasette, Gianni. Meno ottantasette”.

“Ah si, giusto, meno cinquantasette. Ma dev’esserci un errore, magari avete confuso qualche fascicolo...”.

“No, Gianni, ti assicuro che il conteggio è esatto”.

“Non può essere. Ti ricordi quella volta di District 9?”, azzardo a dire e lascio che le parole galleggino nell’aria per qualche istante.

San Pietro abbassa lo sguardo, imbarazzato: evidentemente si ricorda di District 9. All’epoca della sua uscita nelle sale, District 9 era già noto nei circoli dei cinefili più svegli perchè si diceva che non solo fosse il film più brutto mai realizzato, ma addirittura girava voce che se non fosse stato visto dallo spettatore che più lo odiava in assoluto, allora il mondo sarebbe finito all’istante. L’Apocalisse. Si dà il caso che quello spettatore fossi io, quindi mi accollai il pesante fardello e vidi District 9 in sala. Piansi sangue ad ogni fotogramma ma resistetti fino alla fine. Per salvare il mondo. Per scongiurare la venuta dell’Anticristo. Ora è giunto il momento di chiedere indietro quel favore.

“Va bene”, dice San Pietro col tono scocciato di chi non è abituato a farsi forzare la mano. “Dimmi cosa vuoi ma fai in fretta, che ho molto lavoro da sbrigare”.

“Voglio un’altra possibilità”.

“Posso cancellare qualche voce negativa, posso darti qualche bonus, ma parti da un punteggio veramente basso... sarà impossibile renderlo positivo. Potresti cavartela con po’ di Purgatorio. Un anno, due al massimo. Parola di San Pietro”.

“Mi sa che non ci siamo capiti. Io voglio un’altra possibilità. Niente Inferno e niente Paradiso. Io voglio tornare sulla Terra. Vivo”.

“Non se ne parla nemmeno!”, esclama il santo inorridito. “In oltre duemila anni di storia non è mai stato fatto qualcosa del genere e non sarei certo tu che...”.

“Ritorno a Cold Mountain”, sibilo fissandolo dritto negli occhi.

San Pietro si zittisce. Le sue labbra sono così strette e contratte che faccio fatica a distinguerle. Si sta arrabbiando perché io non gli sto semplicemente forzando la mano: lo sto ricattando. Ma l’alternativa sarebbe andare negli Inferi a spalare merda per il resto dell’eternità: vale la pena rischiare. Reggo il suo sguardo nonostante abbia la certezza che di lì a qualche secondo mi incenerirà, poi San Pietro preleva un modulo da una cartellina impolverata, ci scrive qualcosa, appone timbro e firma.

“Prendi questo, vai di là e mostralo agli addetti. Ti rispediranno subito sulla Terra”.

“Grazie”, esulto io afferrando il foglio e filandomela prima che cambi idea.

“Gianni, un’ultima cosa”, mi dice quando ormai sono quasi arrivato alla porta. “Ora siamo pari”. Mi fermo un secondo, annuisco senza voltarmi poi giro la maniglia.

PARTE II - Il momento di salire

Autore: Kasabake

Erano passati solo pochi istanti, da quando Gianni Pennesi aveva chiuso dietro di sé la porta dell'ufficio di San Pietro. Nel silenzio etereo di quello spazio, solo un orecchio angelico avrebbe potuto udire l'impercettibile rumore della maniglia che girava nuovamente ed infatti fu così che avvenne. A quell'impercettibile mutamento nell'aria, San Pietro alzò gli occhi di scatto verso la porta, attendendo che da essa si affacciasse Angelo.

“Signore? Mi scusi se la disturbo, ma Pennesi è appena ripartito...”.

Il Responsabile supremo degli accessi ai piani celesti accennò un sorriso, chinando leggermente il capo verso la sua scrivania, dove aveva appoggiato i pugni, distendendo le braccia in tensione. Fece quindi un gesto appena accennato con la mano ed alle sue spalle affiorò dal muro bianchissimo una nicchia, dove era sistemato un lavabo ed uno specchio.

Con la calma di chi sta compiendo un rituale, San Pietro si lavò i denti, risciacquandosi a lungo la bocca con acqua benedetta. Poi si deterse lentamente le mani, ripassando con scrupolo un dito alla volta, come farebbe un ipocondriaco timoroso di qualche infezione batterica. Appena ebbe terminato di asciugarsi, la nicchia con il lavabo scomparve nel muro, così come era comparsa.

Angelo aveva osservato immobile ed in silenzio tutta la scena, con l'apparente imperturbabilità di una guardia britannica in servizio fuori del Palazzo della Regina, finché non fu il suo stesso superiore a parlare:

“Ho sempre bisogno di pulirmi attentamente dopo aver mentito, specie se in modo così smaccato...”.

“Se posso permettermi, signore” chiese timidamente Angelo, “cosa aveva in mente per la prossima volta?”

“Qualche film russo o polacco... Devo ancora vedere... Sto aspettando un corriere dai piani bassi...”.

“Kasabake?”.

Uno sguardo di fuoco lampeggiò per un istante negli occhi nocciola del santo ed Angelo venne di colpo invaso da un terrore devastante. Poi tutto si arrestò di colpo, come se il tempo stesso si fosse congelato. Angelo vide il volto di San Pietro avvicinarsi al suo come fluttuando e quando i due nasi stavano quasi per toccarsi udì in modo distinto le seguenti parole:

“Mai, per alcun motivo o necessità, dovrai pronunciare quel nome in queste stanze, sia in mia presenza che in mia assenza...”.

Passarono interminabili secondi in cui nessuno si mosse o parlò, fino al colpo secco che Pietro diede con le nocche della mano destra sul piano di legno, come a chiudere la questione, in modo simile al gesto usato spesso dal personaggio di Frank Underwood nella fiction televisiva House of Cards, di cui il nostro santo era stato un grande fan.

“Ci sarebbe anche la questione di Anthony Minghella...”, disse timidamente Angelo.

“Minghella?”.

“Sì, il cineasta inglese che a suo tempo scrisse e diresse Cold Mountain... È dal 18 2008, giorno della sua morte, che l’abbiamo sistemato in Purgatorio, in attesa di qualcuno che potesse intercedere per lui e direi...”.

“Sì, possiamo dire che è arrivato il momento per lui di salire in Paradiso!”, concluse San Pietro.

Angelo fece un ampio sorriso, quindi accennò un inchino, girò sui suoi tacchi e si avviò verso l’uscita.

“Mentre la porta del grande ufficio si stava lentamente chiudendo da sola, nell’atrio si poteva udire il tono cristallino della voce del santo che stava comunicando con il piano più alto:

“Sì, sono Pietro... Devo comunicare un nuovo ingresso... Sì, capisco... Ora è occupato, va bene, posso attendere... Come? Pochi minuti? Va bene... Sta ascoltando il discorso di Ricky Gervais ai Golden Globes? Ah, capisco... È un suo fan, va bene... Aspetto... Il tempo non è un problema...”.

PARTE III - Ritorno

Autore: Lapinsù

SACERDOTE:

Fratelli, siamo qui riuniti per porgere l'ultimo ed estremo saluto a Gianni. La sua vita è stata breve ma intensa, votata al bello quanto al brutto, dando forma a una sintesi sinestetica della sinossi esistenziale.

I fedeli si scambiano sguardi perplessi

SACERDOTE:

Ora, se c'è qualcuno tra voi che vuole proclamare qualche parola commemorativa per il defunto, ha facoltà di parlare.

Kasabake si alza prontamente dalla panca in prima fila, raggiunge il podio, sistema il microfono, spiega sul leggio un numero imprecisato di fogli, poi inizia a parlare

KASABAKE:

Ho conosciuto Gianni solo in via virtuale, su quel WEB tanto vituperato eppure tanto ricco e fertile se solo usato con intelligenza. Nonostante di lui conosca solo la foto qui esposta e le parole vergate su WordPress, lo considero come un fratello. Ricordo ancora il primo commento che scrisse sul mio blog, circa cinque anni fa...

Segue monologo di circa tre ore nelle quali Kasabake ricorda ogni singolo commento lasciato da Gianni nel suo blog, e parliamo di non meno di 1000 inutili messaggi

KASABAKE:

... E con questo è tutto

ASSEMBLEA

Alleluja!!!

Non appena Kasabake si siede al suo posto, titubante si alza Wayne. Raggiunge il podio, si guarda intorno spaesato poi inizia a parlare a braccio, senza consultare nessun appunto

WWAYNE:

Gianni era una persona eccezionale. Eccetto me, nessuno amava le tette come lui!

Mormorii di sdegno si sollevano tra la folla

WAYNE:

Abbiamo discettato per ore e ore cercando di stabilire se fosse migliore il davanzale di Sofia Vergara o quello di Heather Graham e alla fine abbiamo concluso che vanno bene entrambi. Viva le tette, viva le stratopassere, viva Gianni! Mi mancherai fratello!

Un timido applauso si alza dalle file più arretrate, ma gran parte dell'assemblea si limita a scambiare sguardi sdegnati mentre Wayne recupera il proprio posto. Dopo alcuni minuti, una donna vestita a lutto si avvicina al podio. Solleva il velo nero che le copre volto mostrando i lineamenti regali e splendidi della femmina più bella mai vissuta sulla Terra. Prima di iniziare a parlare asciuga una lacrima che scivola ruvida a lato degli occhi

RACHEL WEISZ:

Ho avuto tanti amanti, ma come lui nessuno...

Il singhiozzo prende il sopravvento. Prova parlare ma un nodo le serra la gola ed è costretta a fermarsi. Aspetta qualche secondo, ma ormai è totalmente afona, distrutta dal dolore e da un senso di vuoto che teme non le passerà mai. Infine si allontana dal podio e mentre scende con attenzione i gradini dell'altare per evitare di incresparsi sui lunghi tacchi delle scarpe nere, incrocia un arzillo vecchietto che prontamente agguanta il microfono con movimenti esperti

BRUCE SPRINGSTEEN:

Ho milioni di fans in tutto il mondo, ma Gianni è il numero uno!

Si concede un attimo di pausa per soffiare il naso e asciugare le lacrime copiose

BRUCE SPRINGSTEEN:

Ricordo ancora il mio primo concerto con lui, oltre 20 anni fa: vederlo saltare e cantare mi fece tornare di nuovo ragazzino. Se ancora scrivo canzoni e giro il mondo con i miei show, è solo per merito suo!

Il Boss fa una breve pausa, sembra che voglia aggiungere qualcosa, poi desiste e scende dal podio per raggiungere il suo posto vicino agli altri membri della E Street Band che lo accolgono con abbracci e pacche sulle spalle. Trascorrono alcuni lunghi minuti, infine il sacerdote si avvicina di nuovo al podio per porre fine alla commemorazione funebre in onore di Gianni.

SACERDOTE:

Fratelli, il dado è tratto, i saluti sono stati portati, le mezze stagioni non esistono più. È tempo di salutarci. Ma prima di farlo è mio dovere effondere su di voi la benedizione...

TUM TUM ... TUM TUM TUM

Qualcuno sta bussando. I fedeli si guardano intorno cercando di capire da dove provenga il rumore.

SACERDOTE:

Stavo dicendo, che è mio dovere effondere su di voi la benedizione di Nostro Signore. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirit...

TUM TUM ... TUM TUM TUM

Alcuni mormorii si sollevano dall'assemblea. I fedeli si guardano intorno con espressioni perplesse

SACERDOTE:

Nel nome del Padre, del Figl...

TUM TUM ... TUM TUM TUM

Inizia a serpeggiare il panico. Qualcuno grida, anche il sacerdote sembra perplesso.

TUM TUM ... TUM TUM TUM

La bara si muove.

TUM TUM ... TUM TUM TUM

Le urla crescono di intensità.

TUM TUM ... TUM TUM TUM

La bara cade dal catafalco e Rachel Weisz sviene, sostenuta dalle sue ancelle.

TUM TUM ... TUM TUM TUM TUM TUM TUM TUM TUM TUM TUM

Il coperchio della bara si apre e Gianni scatta fuori, come punto da una vespa.

GIANNI:

Chi è che mi ha fatto il nodo della cravatta così stretto?

PARTE IV - Strategie di vendetta

Autore: Lapinsù

San Pietro entrò in ufficio di gran carriera, lasciandosi dietro una scia di fogli svolazzati via dalla cartellina che teneva stretta sotto al braccio. Mentre si accomodava sulla poltrona della sua scrivania, schioccò le dita e immediatamente la porta si richiuse con un tonfo sordo.

“Angelo? Per favore raccogli subito quei documenti e vieni qui, ho un incarico per te”.

Sette affabili angeli si alzarono simultaneamente dalla propria postazione di lavoro e si affrettarono a raccogliere i fogli caduti in terra, intralciandosi l'un l'altro, pestandosi i piedi e rallentando l'operazione.

San Pietro osservò la scena senza poter trattenere una smorfia di disgusto. “Angelo!”, ripeté con impazienza.

Tutti e sette i servitori paradisiaci si voltarono all'unisono verso il Responsabile supremo degli accessi ai piani celesti. San Pietro lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e roteò gli occhi verso il cielo, rassegnato. “Intendevo “Angelo” non nel senso di lavoro, ma “Angelo” nel senso di nome!!!!”.

“Sono io, signore”, esclamò il terzo della fila, scattando in piedi e avvicinandosi di un passo. Se non fosse stato per una fossetta sul mento sarebbe stato indistinguibile dagli altri compagni.

Il Santo si distese sulla poltroncina, intrecciò le mani in grembo come soleva fare quand'era in vena riflessiva e poi accavallò le gambe, infine puntò i suoi profondi occhi color nocciola sul ragazzo innanzi a lui e gli chiese: “Ma chi ha avuto la furba idea di chiamarti Angelo? Un angelo che si chiama Angelo non si può sentire... non ti potevi chiamare Gabriele, Samuele, Ismaele o Emanuele come tutti gli altri?”.

“E' stato il Boss, signore”, rispose Angelo fissando il muro alle spalle di San Pietro. Non guardava il santo dritto negli occhi da circa un anno, ovvero da quando pronunciare l'innominabile nome di Kasabake gli era quasi costato l'espulsione dal Paradiso.

“Springsteen? E che c'entra lui?”, esclamò San Pietro disorientato.

“Non quel boss, signore. Quell'altro Boss...” puntualizzò Angelo muovendo l'indice verso l'alto.

San Pietro ebbe uno scatto nervoso sulla sedia. “Questa storia proprio non la digerisco. Dalla notte dei tempi lo chiamiamo Onnipotente, perchè cambiare adesso?”.

“Sono d'accordo con lei, signore. Ma è stato l'ufficio marketing a fornire questa precisa direttiva...”

“Si si, ricordo bene”, liquidò con un gesto scocciato della mano San Pietro. “Vabbè, angelo Angelo, nonostante trovi assurda la tua nomenclatura, ho necessità che sbrighi una faccenda per mio conto”.

“Le mie umili facoltà sono ai suoi servigi”, disse untuoso l'angelo Angelo.

“Immagino che ti ricordi di Pennesi...”, sibilò San Pietro, insensibile alla ruffianeria del servitore celeste.

“S.. Si...”, borbottò Angelo fissando la punta dei piedi. Il ricordo dell’episodio avvenuto un anno prima lo metteva ancora in profondo imbarazzo.

“Mi fa piacere, Angelo. E dal momento che la tua incapacità di bloccare il primo venuto che cerca di entrare nel mio ufficio creò quel casino, allora sarai tu che oggi dovrai risolvere il problema”, sentenziò il Santo. La sua voce, solitamente stentorea, era permeata da un alone di ineluttabilità che paralizzò la giovane creatura celeste innanzi a lui. “Ebbene, dal momento che Pennesi è uno degli ultimi Cinespiatori viventi...”

“Cinespiachè?????”

“CI-NE-SPI-A-TO-RI”, sillabò San Pietro scocciato. “Si tratta di normali esseri umani cui è stato dato il superpotere di salvare il mondo guardando un film di merda”.

“OOOhhh”, sospirò Angelo a bocca aperta. “Non lo sapevo...”.

“Come non lo sapevi? Ma cosa vi insegnano all’università? Non hai seguito il corso di “Teoria e tecnica delle attività paramiracolistiche applicate agli essere umani?”, sbottò Pietro.

Angelo annuì con movimenti rapidi del capo, incapace di parlare.

“E chi era il vostro docente?”.

“San... San... San Paolo, signore”.

San Pietro scosse il capo sconsolato e si lasciò andare sulla sedia. “Paolo... Paolo... Paolo... gran santo, nulla da dire... bravissimo a scrivere le lettere, per carità... ma quando si tratta di insegnare è un’autentica frana. Vabbè, non è certo un problema mio”, disse il santo recuperando una posizione comoda sulla poltrona e tornando a puntare come un fucile gli occhi color nocciola sul povero Angelo. “Dicevamo? Ah sì, Pennesi, il cinespiatore. Visto che l’anno scorso si è guadagnato in maniera poco pulita il ritorno nel mondo dei vivi, ho pensato che sia ora di consumare una sana vendetta... No no no, non mi guardare così, Angelo. So benissimo che la vendetta è un peccato tuttavia, in taluni casi, essa non solo è perdonabile ma perfino auspicabile. Ne ho parlato più volte con l’Onnipoten... con il Boss, e anche Lui si è detto d’accordo con me”, concluse il santo.

“Sissignore”, rispose Angelo, cercando di nascondere le perplessità che nutriva in merito a questa nuova missione.

“Il piano è già disegnato nella mia mente”, proseguì San Pietro. “Dopo attenta valutazione ho individuato il film giusto per punire Pennesi: inizialmente ero propenso a scegliere un film russo coi sottotitoli in turco, ma poi ho scovato un film polacco talmente orrendo che Pennesi potrebbe anche togliersi la vita prima della fine. Che poi, se veramente si suicidasse mentre guarda il film, ciò semplificherebbe non poco il nostro lavoro, perché a quel punto l’anima di Pennesi sarebbe competenza dei colleghi ai piani di sotto...” sospirò San Pietro. Fissò il vuoto con aria sognante per alcuni istanti, poi si scosse e tornò a parlare all’angelo: “Non mettiamo il carro davanti ai buoi, prima bisogna convincerlo: secondo la mia valutazione basterà fargli credere che la visione di quel film salverà il mondo. In realtà potrebbe essere sufficiente lusingarlo con meno... tipo una cena con Scarlett Johansson o una serie di vittorie del Milan, tuttavia non voglio correre rischi: meglio

andare sul sicuro. La salvezza dell'Universo Conosciuto sarà uno stimolo sufficiente", concluse San Pietro annuendo soddisfatto. "L'unico dubbio riguarda il messaggero, ovvero colui che dovrà suggerire a Pennesi il film da vedere. Ho riflettuto lungamente sul tema, vagliando tutte le possibili soluzioni e no, caro il mio angelo Angelo, il nome cui stai pensando tu e che ti ho espressamente detto di non proferire mai in queste stanze né in mia presenza né in mia assenza, ebbene lui non è la persona adatta a questo compito". San Pietro si rabbuiò d'un tratto: il solo pensare a Kasabake lo turbava sempre, inevitabilmente. Aveva sempre lasciato credere ai suoi sottoposti che quel nome non poteva essere pronunciato perché parte di una entità eretica, forse perfino blasfema, ma la verità era molto più semplice: San Pietro temeva Kasabake e il solo immaginare quel nome gli faceva venire la pelle d'oca.

"No, la persona cui ho pensato è un'altra, e non ho dubbio alcuno che sia quella giusta. Ora vai, Angelo, e fa il tuo dovere di angelo", concluse San Pietro porgendo una cartellina all'angelo Angelo.

Dopo che il servitore celeste fu scomparso dietro una nuvoletta, San Pietro intrecciò le mani in grembo e, compiaciuto, rifletté sull'infalibilità del suo piano.

PARTE V - Babbo Natale

Autore: Lapinsù

“Quindi mi stai dicendo che Babbo Natale non esiste”.

“Esatto”.

“Ma non esiste nel senso che non è mai vissuto?”

“Sì”

“Ma la casetta in Lapponia? Gli elfi? La slitta? Le renne?”

“Tutte invenzioni di fantasia”.

“Ma ne sei sicura?”.

“Sì, papà, ne sono sicurissima”.

Scuoto la testa, incredulo. “E allora la fetta di panettone sotto l’albero? Chi la prende?” ribatto con aria di sfida.

“La mangio sempre io prima che ti svegli...”

Accuso il colpo. L’assenza della fetta di panettone era sempre stata la prova inconfutabile del passaggio di Babbo Natale e ora le parole di mia figlia hanno aperto una voragine: annaspo per non cadere, mi sforzo di ragionare, qualcosa non mi torna. “E i regali? Chi li porta se Babbo Natale non esiste?”, borbotto incapace di accettare la verità.

“Le persone che ci vogliono bene”, sospira mia figlia lasciandomi una carezza affettuosa dietro la nuca.

Non ricevo un regalo di Natale da trent’anni. Avevo sempre creduto che ormai fossi troppo grande e per questo Babbo Natale non mi portasse niente, perchè lui porta regali solo ai bambini. E invece... “Ma quindi nessuno mi vuole bene”, sospiro con un filo di voce.

“Io ti voglio bene, papà”, esclama Chiara travolgendomi con un abbraccio.

Un sorriso mi schiarisce il volto. Non riesco a trattenerlo nonostante sia ancora devastato da questa cosa di Babbo Natale che non esiste. Non faccio in tempo a sciogliermi dalle sue braccia, che Chiara mi porge un pacchetto rettangolare.

“E ti ho preso questo”, esclama radiosa mia figlia. “Scusa se te lo do in ritardo ma per comprarlo ho tribolato un casino”.

“Comprarlo?”, esclamo preoccupato. “Ma hai appena sette anni! Come hai fatto? Sei troppo piccola per andare in negozio da sola”.

“Macchè negozio... non sono uscita di casa, c’è pure la quarantena, non ricordi?”, mi spiega con sufficienza, la stessa con cui mia moglie da anni cerca di farmi capire che non si possono lavare i bianchi insieme ai colorati. Chiara si alza eccitata e inizia a passeggiare intorno al tavolo del

soggiorno. “Guarda, è stato un delirio. Prima dovevo aspettare il regalino di nonno, ovvero la solita busta bianca con dentro un biglietto di auguri e, cosa più importante, cinquanta euro. Poi ho dovuto collegarmi al tuo account Amazon; questa in realtà è stata la cosa più facile: non è molto furbo usare la mia data di nascita come password... Una volta collegata ho scelto il regalo, ho impostato l’indirizzo della scuola come destinatario e ho pagato con la carta di credito associata al tuo account. Per un attimo ho anche pensato di non restituirti i soldi... ma poi mi son sentita in colpa allora di nascosto ho infilato le banconote nel tuo portafoglio. I problemi son venuti dopo: prima il corriere che ha fatto ritardo, poi la bidella che si ostinava a non accettare il pacco, per non parlare della preside che mi ha fatto una ramanzina per la consegna a scuola... Guarda, a saperlo prima sgattaiolavo di casa mentre guardavi una partita del Milan e andavo al centro commerciale qui vicino: se tornavo prima dell’intervallo neanche ti accorgevi... Comunque dai, ora scarta! Spero proprio che ti piaccia...”.

Per un istante resto sconcertato dalla rapidità con cui mia figlia conquista la sua indipendenza. Sotto la pelle delicata dei suoi sette anni vedo già dimenarsi la ragazza che sarà domani e che in parte è già oggi. Evito però di fermarmi troppo su questo pensiero perché per oggi ho già preso troppe mazzate, quindi mi concentro sul pacchetto.

La carta regalo è semplice e il fiocco fatto con uno spago anziché col nastro, tuttavia questo spartano pacchetto mi affascina perché sembra ricordare che la parte migliore è quella nascosta. Lo agito sotto gli occhi trepidanti di mia figlia: Non è un ovetto Kinder, sembra dirmi con lo sguardo. Infine mi risolvo a scartarlo. Strappo la carta con energia e mi ritrovo tra le mani un DVD ancora col cellophane intorno.

“E’ stata dura trovare un film che non conosci... ne vedi così tanti”, si giustifica Chiara preoccupata dal mio sguardo a metà strada tra lo stupito e il concentrato. “Alla fine mi son fidata di una recensione che ho trovato su wordpress dal titolo *Se vostro padre è un cinefilo che vede un sacco di film e non sapete che DVD regalargli*. L’autore spiegava che questo film polacco è praticamente introvabile e si va sul sicuro”.

Rimugino un po’. Frequento wordpress da anni e conosco molti autori appassionati di cinema. “Come si chiamava questo blogger?”, chiedo infine.

“Angelo Angelo. Lo so, il nome è strano, però si firmava così”.

Angelo Angelo... che nome del cavolo. Incrocio gli occhi di mia figlia tremanti di emozione e mi accorgo di non averla ancora ringraziata. Le sorrido, la abbraccio, le dò un bacio sui capelli. “Grazie Chiara. Questo è il regalo più bello che abbia mai ricevuto”, mormoro sincero. Lei allora mi sorride e un pezzo del polo Nord si scioglie all’istante. Poi mi dà un bacio e scappa a giocare in camera sua. La seguo con lo sguardo, poi torno a concentrarmi sul DVD e sulle strane coincidenze che l’hanno indotta a regalarmelo.

Angelo Angelo... che nome del cavolo. Sono abbastanza sicuro di non averne mai sentito parlare nel circuito di WP, tuttavia il nome non mi è nuovo. Dove caspita l’avrò sentito? Vabbè, prima o poi mi verrà in mente. Per il momento voglio solo concentrarmi sulla visione del film!

PARTE VI - Equazioni

Autore: Lapinsù

La porta dell'ufficio di San Pietro si apre cigolando. Il rumore è impercettibile, tuttavia il santo lo avverte nitido e altrettanto nitidi risuonano nelle sue orecchie i passi leggeri dell'angelo Angelo mentre entra nella stanza. "Buongiorno eccellenza, mi aveva fatto chiamare?", esclama l'angelo con un filo di voce: essere al cospetto del primo Papa lo mette sempre a disagio.

Il Responsabile supremo degli accessi ai piani celesti ignora Angelo e resta di spalle accanto all'ampia finestra, concentrato a spuntare minuscole foglioline del bonsai poggiato sul davanzale. Dopo qualche minuto di minuzioso lavoro fa mezzo passo indietro, piega le labbra in una smorfia soddisfatta, quindi prende un vaporizzatore e spruzza un po' d'acqua sulla piantina. Mentre torna alla sua scrivania sembra quasi sorridere. Si accomoda sulla poltrona e raccoglie alcuni fogli dal ripiano pareggiandoli con colpetti decisi su ogni lato. "Il lavoro che ti avevo commissionato è ultimato?", chiede infine il santo senza degnare l'angelo di uno sguardo.

"Confermo, signore", annuisce Angelo.

"E hai seguito le mie indicazioni alla lettera?".

"Ovviamente. Pennesi non capirà mai che ci siamo noi dietro quel film".

San Pietro si massaggia il mento: l'idea di punire Pennesi con un film polacco e di usare la figlia come esca è semplicemente perfetta. Mentre assapora il gusto dolce della vendetta per lo sgarbo subito l'anno precedente, torna a concentrarsi sugli ultimi dettagli del suo piano celeste. "Hai portato con te l'anima dello scienziato che ti ho indicato?".

"Sì, eccellenza. Sta aspettando qui fuori".

"Perfetto, fallo entrare", sospira il santo rilassando la schiena sulla spalliera della sedia e accavallando le gambe.

Angelo esce con passetti rapidi dall'ufficio e vi rientra dopo pochi istanti seguito da un uomo barbuto che cammina impettito. San Pietro punta i suoi occhi nocciola sull'uomo e lo osserva con attenzione: la folta e lunga barba bianca, la fronte alta, le spalle un po' incurvate dagli anni e dalla vita sedentaria, le dita sottili intrecciate davanti al ventre. E infine gli occhi: scuri, intelligenti, penetranti, incapaci di nascondere una fiamma potente, forse persino pericolosa.

"Galileo, è un onore averti qui", esclama San Pietro con ossequio.

"Onore una sega", protesta Galileo Galilei.

Il volto di Angelo diventa se possibile ancor più pallido mentre San Pietro inorridisce: in oltre duemila anni nessuna aveva mai osato tanto nel suo ufficio.

"Me ne stavo tanto tranquillo per i fatti miei", prosegue lo scienziato incurante delle reazioni dei suoi interlocutori, "per la precisione stavo giocando a briscola con Leonardo, Pico della Mirandola e Michelangelo. Stavamo due pari quindi dovevamo fare la bella: di solito vinco facile perché ho più culo degli altri ma oggi facevo coppia con Pico che non si ricorda una carta

nemmeno a prenderlo a schiaffi... e niente, stavamo lì aspettando Michelangelo che mescolava le carte, lui ci mette tanto perché ha un po' d'artrite alle mani a forza di sbattere con gli scalpelli. Glielo dicevo io... fatti furbo Michela', trovati un passatempo più tranquillo che c'hai un'età... ma lui niente testardo come un mulo... dicevo? Ah sì, che stavo tanto bene a giocare a carte con i miei amici quand'è arrivato questo qui, questo angelo che si chiama Angelo. Che per carità, io me ne devo stare zitto perché al mi' babbo gliene ho dette tante: tra tanti nomi me ne doveva dare proprio uno uguale cognome? A scuola mi pigliavano tutti per il culo... Ma a sto porèllo è andata pure peggio... Angelo Angelo... la su' mamma mi sa che lavorava in qualche marciapiede perché sennò non si spiega...".

L'angelo Angelo accusa i sintomi dello svenimento mentre San Pietro avverte un leggero tremolio alla palpebra sinistra: non gli capitava da almeno trecento anni, quando fu costretto a partecipare a uno scambio culturale con i dannati del settimo girone infernale. Impiega qualche secondo per ricomporsi e recuperare la calma. In condizioni normali avrebbe già incenerito l'anima di Galileo, che in fondo resta sempre un eretico giustamente condannato e inspiegabilmente riabilitato da un suo stesso successore, Giovanni Paolo II. Ma ora ha bisogno delle sue competenze astronomiche e deve fare buon viso a cattiva sorte. "Mi spiace che sia stato interrotto mentre giocava con gli amici", disse infine alzandosi dalla sedia e avvicinandosi allo scienziato, "tuttavia le sue facoltà sono richieste con urgenza per evitare una catastrofe".

"Mi sa che non ci siamo capiti. Qua l'unica catastrofe è se non torno in tempo per la bella e perdo la partita a carte. Dopo mica lo sopporti te a Leonardo... Son settant'anni che non mi frega... quello non vede l'ora di battermi... sapessi quant'è orgoglioso...".

"Capisco la gravità della situazione, Galileo, tuttavia qui è una questione di vita o di morte", esclama il santo con pazienza.

Lo scienziato sbuffa con energia tanto da arricciare per qualche istante i ciuffi della barba, poi sembra calmarsi. "Dai, già che son qui tanto vale che vi aiuto... Magari Michelangelo starà ancora mescolando quelle carte... con l'artrite che si ritrova è peggio di un bradipo... vabbè, ci sto. Te, non mi ricordo come ti chiami, spiegami cosa dovrei fare, in fretta però, mi raccomando".

"Io mi chiamo San Pietro", sospira il primo Papa roteando gli occhi.

Galileo Galilei scoppia a ridere come un folle. "Ah ah ah ah ah ah ah ah ah". L'attacco di ridarella è così forte che perde il fiato e si piega in due sulla pancia. "Ah ah ah ah ah ah ah ah ah". Galileo è costretto a reggersi sulla spalla dell'angelo che nel frattempo si è avvicinato per sincerarsi della situazione, altrimenti sarebbe già caduto. "Ah ah ah ah ah ah ah ah ah".

Gli occhi di Pietro si incupiscono. Galileo ha passato il segno: queste continue mancanze di rispetto non possono essere ulteriormente tollerate. Ma prima che riesca ad aprire bocca, lo scienziato riesce a ricomporsi.

"Cioè, fammi capire bene, tu ti chiami Pietro San?", mormora Galileo prima di scoppiare di nuovo a ridere. "E pensare che credevo di essere io lo sfigato che mi chiamavo Galileo Galilei... ma tu, ragazzo mio, stai messo proprio peggio ahahahahaha... sembra la marca di un adesivo per dentiere ahahahahaha".

San Pietro diventa verde. "Io non mi chiamo Pietro San", sibila a denti stretti, livido di rabbia.

Galileo assume un'aria sbalordita, anche se la ridarella non è del tutto scemata. "Come non ti chiami Pietro San? Me l'hai detto tu poco fa – lo sono San Pietro – tutto burocratico come un impiegato dell'ufficio anagrafe al comune di Pisa. Mancava solo che mi dicevi pure il codice fiscale... a proposito, ma con un cognome di sole tre lettere come funziona? Si mette pure la vocale?".

San Pietro sgrana gli occhi: lo stupore ha preso rapidamente il posto della rabbia. Non sa cosa pensare dell'uomo in piedi innanzi a lui, con le lacrime agli occhi per il troppo ridere e ancora scosso da qualche sporadico singulto. Scuote la testa e si domanda se abbia fatto bene a scegliere lui. Eppure aveva consultato con attenzione gli Almanacchi Celesti e non aveva avuto alcun dubbio: quella di Galileo è una delle intelligenze più folgoranti mai vissute sulla Terra e le sue specifiche competenze astronomiche lo rendevano la scelta migliore per il lavoro che ha in mente. Eppure, quella mente così brillante è incapace di distinguere un nome da un titolo religioso. Forse avrebbe dovuto seguire il consiglio di San Paolo e rivolgersi direttamente a Stephen Hawking...

"Galileo", dice infine il santo cercando di dissimulare il disappunto, "il mio nome per esteso non è poi così importante in questo momento. C'è un problema urgente. Il reparto "Disastri Cosmici" ha realizzato un asteroide che tra poche ore entrerà in rotta di collisione con la Terra. Si è trattato di un errore, ovviamente, perché l'estinzione del genere umano renderebbe del tutto inutile anche la nostra esistenza", proseguì Pietro allargando le braccia come per mostrare tutto il Paradiso. "Sarebbe quindi di fondamentale importanza che tu elaborassi qualche calcolo, giusto poche equazioni, niente di che. Bisogna far deviare l'asteroide per evitare che colpisca la Terra ma, attenzione, bisogna fare in modo che sembri una cosa naturale, che non ci sia intervento divino. Pensi che sia possibile?".

Galileo attende qualche secondo, poi sposta il suo sguardo verso il soffitto. Le lacrime di poco prima si sono asciugate, il suo volto non è più contorto dalla ridarella e quando incrocia di nuovo i suoi occhi, Pietro vede finalmente quello che aveva cercato fin dall'inizio: uno degli scienziati più brillanti di ogni tempo.

"Certo che si può fare. Ce l'hai una penna? E un foglio di carta? Ah, ecco, perfetto". Galileo si china sulla scrivania di San Pietro e inizia a scrivere rapidamente delle formule. In breve il foglio bianco è piano di numeri e segni matematici. Gli bastano meno di cinque minuti per finire i calcoli.

"Tieni! E il prossimo di voi a dirmi che la Terra è piatta lo prendo a schiaffi", esclama sbattendo il foglio di carta sul petto di San Pietro. "Ora posso andare?".

"Sì, Galileo. Puoi andare".

"Finalmente, forse faccio il tempo a tornare per finire la partita. Ma cosa gli dico agli altri tre? Sapete, ci stanno Galileo Galilei, Angelo Angelo e Pietro San..., sembra una barzelletta... figurati se Leonardo ci crede così permaloso com'è...".

Quando Galileo è finalmente uscito dall'ufficio, si odono ancora i borbottii e le lamentele reiterate, San Pietro però non presta la minima attenzione a tutto questo. Affida il foglio con i calcoli ad Angelo e gli dice: "Ora va, corri, porta subito questi calcoli al reparto Disastri Cosmici!", poi si sfrega le mani soddisfatto e osserva l'angelo scappare via veloce come una nuvola. Ormai è tutto pronto: il cerchio della vendetta si sta stringendo attorno a Pennesi.

PARTE VII - A che ora è la fine del mondo?

Autore: Lapinsù

++++ BREAKING NEWS +++++

Con l'occhio carpisco la scritta in sovrimpressione sul televisore senza coglierne appieno il significato perchè la mia attenzione è rivolta altrove.

Sollevo il coperchio della pentola dove, tuffati in un litro di brodo vegetale, da circa mezz'ora stanno cuocendo cubetti di zucca, finocchi e porri, insaporiti da una puntina di zenzero sbucciato e lavato. Chiudo gli occhi e assaporo il profumo: squisito! Mescolo il tutto con un cucchiaino di legno per verificarne la consistenza: ci siamo, penso soddisfatto, è ora di frullare, così la vellutata sarà pronta. Prima verifico se i cubetti di pancetta nell'altra padella siano ben rosolati e croccanti, altrimenti non andrebbero bene per guarnire e insaporire il piatto, poi recupero il minipimer dal cassetto. Non appena lo metto in azione sento mia figlia gridare alle mie spalle.

"Papà! Spegni quel coso!".

"Porta pazienza, cucciola, devo frullare la vellutata", le rispondo gridando a mia volta per sovrastare il rumore del piccolo elettrodomestico.

"No, spegna subito", grida Chiara, ostinata.

"Mi bastano due minuti", urlo a mia volta, senza voltarmi, concentrato nell'operazione.

"S-P-E-G-N-I-I-I-I-I !!".

Nel grido di mia figlia colgo una nota che mi induce a spegnere subito il minipimer. Non è urgenza, nè un capriccio, bensì qualcosa di più freddo e consistente, come un cubetto di ghiaccio nascosto nella neve. E' paura. Paura declinata nella particolare voce dettata dall'imprevisto: terrore.

Quando mi volto vedo gli occhi di Chiara letteralmente strabuzzati fuori dalle orbite e incapaci di staccarsi dal televisore. Dirigo il mio sguardo verso la stessa direzione finché non incrocio lo schermo a cristalli liquidi. Per prima cosa vedo delle immagini riprese dallo spazio, dalla Stazione Spaziale Internazionale o da qualche satellite orbitante: l'inquadratura abbraccia uno spicchio della Terra e poi la sterminata volta dell'Universo punteggiata da tanti minuscole stelle. Poi l'inquadratura stacca su una immagine creata con la computer grafica: a destra c'è la Terra, al centro la Luna e alla parte opposta un sassolino. Dopo qualche istante una freccia rossa tratteggiata spunta dal sassolino e seguendo una linea perfettamente dritta sfiora la Luna e arriva fino alla Terra.

Solo allora leggo la scritta in sovrimpressione:

++++ ULTIM'ORA +++++

ASTEROIDE IN ROTTA DI COLLISIONE CON LA TERRA

Chiara mi guarda e inizia a gridare. Mi precipito ad abbracciarla e nel frattempo alzo il volume.

"... le indicazioni fornite dalla NASA sono ancora frammentarie tuttavia ormai è certo che il telescopio spaziale Hubble ha avvistato un asteroide in rotta di collisione con la Terra". L'avvenente giornalista fa una breve pausa per riprendere fiato e sorride meccanicamente. Ha la voce priva di espressione, come lo speaker della stazione: mi chiedo come faccia a restare così impassibile. "Gli scienziati e gli astronomi sono tutti concordi nell'affermare che questo asteroide è grande almeno il doppio di quello che 70 milioni di anni fa provocò l'estinzione dei dinosauri. Pertanto è certo pochi istanti dopo l'impatto ogni forma di vita sul nostro pianeta sarà spazzata via nel giro di pochi istanti". Mentre diceva 'spazzata via' la giornalista ha un leggero tremolio alle labbra colorate con un rossetto dall'accesa tonalità vermiglia, ma si ricompone immediatamente. Sorride di nuovo come se fosse la pubblicità di un dentifricio e riprende la lettura della notizia sconcertante: "L'impatto dovrebbe avvenire intorno alle 11 di domani mattina, quindi esattamente tra 16 ore a partire da adesso. Usiamo il condizionale "dovrebbe" perchè secondo gli scienziati c'è una residua possibilità che l'asteroide devii all'ultimo minuto la sua rotta sfiorando la Terra senza creare danni: tutto dipenderà dalla densità della massa dell'asteroide". Breve pausa, sorriso finto d'ordinanza, poi riprende. "Abbiamo in collegamento il Presidente dell'Associazione degli Astrofisici Italiani che ci illustrerà nel dettaglio la questione. Professor Bellesi, può aiutarci a capire?".

L'immagine stacca dalla bionda e sempre sorridente giornalista per inquadrare un signore tarchiato di una settantina d'anni. Ha il viso punteggiato di lentiggini e i capelli radi e chiari un tempo probabilmente erano rossi. Non sembra affatto un professore: veste jeans e camicia a quadrettoni con le maniche arrotolate, stringe tra le mani una bacchetta di legno che somiglia al frustino di un cavallo e ha gli occhi iniettati di sangue come chi ha letto troppo o bevuto per tutta la sera (più probabilmente la seconda).

"Buonasera", esclama con una voce squillante che non tradisce alcuna emozione. Subito l'immagine si allarga e viene inquadrata una antiquata lavagna nella quale il dotto ospite ha già scritto numeri e formule sufficienti ad ubriacarmi. "Innanzitutto bisogna ricordare cosa si intende per DENSITÀ. La densità definisce la massa (ovvero i kg) per unità di volume, ovvero è una grandezza data dal rapporto tra la massa di un corpo e il suo volume, quindi di uguale a emme fratto vu", e qui il professore indica con la bacchetta una formula nella lavagna. "Questo semplice concetto va poi sovrapposto alle implicazioni derivate dalla INTERAZIONE GRAVITAZIONALE..." nuova formula indicata sulla lavagna, "... secondo cui la presenza di due corpi dotati di massa crea una curvatura nello spaziotempo, volgarmente nota come GRAVITA'. Il campo gravitazionale che ne deriva è rappresentato matematicamente da un campo tensoriale che caratterizza la geometria di una varietà. Tramite il tensore metrico è possibile definire le nozioni di distanza, angolo, lunghezza di una curva e di una geodetica..."

"Professor Bellesi, mi perdoni se la interrompo ma il tempo stringe... Ci potrebbe spiegare in termini più semplici il fenomeno?". Il sorriso della giornalista è ora più tirato, ma solo appena.

"Ah sì, certamente", acconsente il professore senza poter nascondere un'ombra di delusione sul volto. "In pratica l'attrazione gravitazionale tra due corpi celesti è determinata da molteplici fattori, tra cui la densità. Se quella dell'asteroide in rotta di collisione con la Terra sarà inferiore ai 57kg per metro cubo, allora l'asteroide subirà l'attrazione gravitazionale della Luna e la sua traiettoria sarà deviata di circa 8,6 gradi, il che la porterà fuori dall'orbita terrestre".

“Professore, quindi ci sta dicendo che se l’asteroide è abbastanza leggero non si schianterà sul nostro pianeta?”, chiede la giornalista. Ovviamente sorridendo.

“Esattamente signorina”, replica il professor Bellesi. “Non facciamoci troppe illusioni però: solo il 5% degli asteroidi conosciuti ha una densità così bassa”.

“Quindi dobbiamo sperare che l’asteroide si sia messo a dieta”, esclama la giornalista. Questa volta il sorriso ha una venatura isterica.

Il professore guarda qualcuno o qualcosa dietro la telecamera e dal suo labiale è perfettamente leggibile la domanda: “Ma questa è scema?”.

Ne ho abbastanza. Cambio canale, ma ogni stazione televisiva sta trasmettendo l’apocalittica notizia dell’asteroide. L’isteria collettiva sembra che stia già dilagando: c’è chi si è chiuso in chiesa a pregare (visto mai che il Paradiso c’è per davvero?), chi ha assaltato i supermercati per fare scorta di alimenti (a che pro?), chi si butta dal balcone di casa per la disperazione (prevenire è sempre una soluzione). Un tizio è salito sulla Torre di Pisa e poi ha pisciato di sotto (GENIO!) innaffiando alcuni sparuti turisti che stavano mangiando in un chioschetto sottostante.

Solo adesso mi ricordo della vellutata e corro a spegnere il fornello. Per fortuna non si è bruciata! Che stronzo, penso. Domani c’è la fine del mondo e la mia ultima cena sarà una vellutata di zucca... che fine di merda.

“Papà?”. Mi giro verso mia figlia. “Ma quindi domani moriamo tutti?”.

Deglutisco aria: non ho cuore di dirle una bugia. “È probabile, Chiara”, mormoro con un filo di voce. “Hai presente Armageddon? Il film che ti ho fatto vedere qualche settimana fa?”.

“Sì”.

“Bene, sarà più o meno come quel film, solo che stavolta non c’è Bruce Willis a salvare il mondo”.

“Quindi moriremo tutti”, sospira sconsolata, gli occhi gonfi di lacrime. “E la mia ultima cena sarà una vellutata di zucca... che ingiustizia... Potresti cucinare qualcos’altro però... hamburger e patatine fritte: che ne dici?”. Dietro le lacrime colgo un po’ di speranza, ma forse è solo ricerca di consolazione.

“Ormai ho cucinato la vellutata”, protesto. “Non posso nemmeno metterla in frigo per domani sera, perché tanto per l’ora di cena già non ci saremo più... sarebbe un peccato buttarla nella spazzatura”.

Chiara mi lancia uno sguardo killer, identico a quello della madre quando dimentico di portar fuori la spazzatura.

“E poi non ho scongelato niente, non farei in tempo a preparare qualcos’altro”, mi difendo.

Chiara si infuria ancora di più, scende dalla sedia e si avvicina in tutto il suo metro e trenta di altezza. La sovrasto, ma ho comunque la tremarella. “Ascoltami bene papà. Hai due opzioni: o cucini hamburger e patatine per la nostra ultima cena, oppure fai deviare quell’asteroide del cazzo”.

Alzo l'indice come monito e apro la bocca per rimproverarla: le parolacce non si dicono, ma lascio perdere perché ormai non ha più senso: il mondo sta per finire, la vita sta per finire, io sto per finire. E soprattutto finirà Chiara: non potrà diventare grande, non potrà laurearsi, non potrà avere figli, non potrà viaggiare, non potrà...

Provo un dolore incalcolabile. La fine del mondo è proprio una ingiustizia, soprattutto per i bambini come mia figlia. E non posso nemmeno cucinarle hamburger perché quelli nel congelatore sono finiti. Se solo potessi scongiurare l'apocalisse...

Ed è in questo momento che ricordo. E subito dopo il ricordo viene la comprensione.

"Chiara, ricordi dove ho messo il DVD che mi hai regalato a Natale?"

Lei mi guarda perplessa. "Ma che c'entra?"

"Poi ti spiego", la incalzo. "Ti ricordi dove l'ho messo?"

"Forse ti è rimasto nel lettore DVD?"

"Ehm... non può essere..." balbetto.

"Come non può essere? A me succede spesso di lasciare il dvd nel il lettore quando ho visto un cartone".

"Il problema è che io il film non l'ho visto", mormoro incapace di guardarla negli occhi ma consapevole dei dardi che mi stanno lanciando.

"Come non l'hai visto?", esclama arrabbiata. "Mi avevi detto che ti era piaciuto un sacco".

"Chiara su, non farne una tragedia", cerco di minimizzare.

"Mi hai detto una bugia", dice mettendo il broncio.

"È un film polacco che parla di preti, riformatorio e disagio giovanile. Un film di merda...", minimizzo. Nel frattempo ho iniziato a rovistare nei cassetti del salotto, nella libreria all'ingresso, tra i cuscini del divano, nel comodino, tra i detersivi, nel cesto dei panni sporchi. Ma niente, del DVD non c'è traccia. Tiro avanti per almeno mezz'ora senza trovare una soluzione, e sto quasi per arrendermi, quando ho l'illuminazione.

Corro in balcone, recupero il sacchetto blu della raccolta indifferenziata e inizio a rovistare. Recupero il DVD dopo pochi secondi: ha ancora il cellophane. Allora torno subito in salotto, accendo il televisore e metto il DVD sul piatto. Infine chiamo mia figlia.

"Vieni qui, Chiara. Corri! Dobbiamo salvare il mondo!"

PARTE VIII - Dopo i Titoli di Coda

Autore: Kasabake

“A volte una potente e ben strutturata organizzazione funziona anche senza il suo vertice, usando solo i protocolli come guida”

La voce suadente di Zerachiel, uno dei sette antichissimi Arcangeli, risuonava maestosa e solitaria nel silenzio quasi perfetto di quel non-luogo, dove veniva tenuto legato il demone, accompagnata soltanto dal gocciolio del sangue e del vomito che cadeva pigramente dai guanti di gomma, indossati dal celestiale ed infallibile torturatore.

“È il governo dei bot”, proseguì l’angelo, accompagnando le sue parole con un movimento circolare delle mani in cui reggeva le pinze con cavi elettrici collegate ad una batteria, “delle risposte programmate, delle reazioni prevedibili al gioco di domande in una sezione cosmologica ed ontologica di FAQ in scala universale, cosicché, ogni volta che una mela si stacca dal ramo, non sia più necessario impartire un comando specifico per farla cadere dall’albero, in quanto sarà sufficiente la rispondenza automatica a una legge prefissata, come quella gravitazionale in vigore nel piano di realtà dell’universo in cui vivono gli umani...”

Il povero diavolo, il cui nome non è minimamente importante ai fini della nostra storia, alzò i suoi occhi, neri come una notte senza speranza, verso colui che nel libro di Enoch l’etiope viene indicato come il più potente degli angeli guaritori e persino, macabra ironia, come il responsabile paradisiaco della nomina degli Angeli Custodi.

Zerachiel ricambiò lo sguardo del demone: “sei solo una nullità, lo sai vero? Un semplice scherano ruffiano che sperava di scoprire il grande segreto di Dio, pensando di potersi intrufolare nella sala del trono senza essere visto!”

Fuori da ogni metafora e allegoria, anche per una mente limitata e non poli-dimensionale come quella di un mortale, vedere Dio non è nemmeno concepibile essendo esso pura potenza ed infinita energia consapevole, verbo e tempo, aldilà di ogni concezione di corpo, di sesso e di età anagrafica eppure un mistero aleggiava da millenni dietro la sua presenza-assenza, un mistero la cui soluzione, per i piani bassi ed infernali, nel regno degli angeli caduti e cloaca delle anime scartate, avrebbe potuto significare il ribaltamento delle posizioni di potere, tanto da spingere i demoni succubi più intraprendenti e competitivi a gesti incoscienti, come era stato in questo caso.

“Hai corrotto, imbrogliato, mentito, ucciso, torturato ed infine sei entrato nel Regno dei Cieli...” Zerachiel stava pronunciando queste frasi sorridendo, simulando una momentanea ammirazione. “Sei arrivato alla meta ed hai scoperto che Dio... Sorpresa, sorpresa, non era in casa!”

Il solo sentire pronunciare il vero nome di Dio potrebbe fare esplodere la testa di un comune mortale, ma il dolore sarebbe immenso anche per un essere ultraterreno, quale sono per l’appunto i demoni e gli angeli e parimenti sarebbe sconvolgente per ogni essere ed entità anche il semplice percepirne la presenza sostanziale in un luogo fisico, come una forza invisibile che si è impossessata di ogni atomo di spazio: questo è il vedere Dio e questo è quello a cui il nostro anonimo demone si era preparato, stringendo metaforicamente le zanne prima di entrare nella

sala del Comando, ma ciò che trovò una volta dentro fu il nulla, un'assenza anecoica di emozioni e potere, di vibrazioni ed energia; in parole povere, Dio non era dove tutti si aspettavano che fosse.

Atterrito e smarrito, il diavolo si era inginocchiato a terra, prima di essere fatto prigioniero e condotto dal suo giudice e carnefice, Zerachiel.

Mentre veniva trasportato di peso lontano dallo sguardo e dalle attenzioni di ogni essere celestiale, giù nelle segrete dello stesso Paradiso, al di là degli scheletri negli armadi, dietro ogni segreto inconfessabile, in un non-luogo che non potrebbe e non dovrebbe esistere, il demone rifletteva su ciò che aveva scoperto ovvero che il boss, il capo del Paradiso, l'essere supremo che tutto comandava ed ordinava, se ne era andato, forse scomparso, magari in vacanza o chissà, per qualche inconcepibile motivo, sostituito.

Fu proprio grazie a questi pensieri sconvolgenti che sopportò ogni tortura possibile, resistendo alla richiesta di spiegazioni da parte dell'Arcangelo senza preoccuparsi degli abissi di dolore in cui veniva sprofondato, giacché, mano a mano che passavano le ore, si sentiva sfuggire il significato stesso della sua esistenza.

“Vuoi sapere la grande verità, mio sciagurato e putrido essere infernale? La verità è che nessuno di noi ha mai visto davvero Dio!”

Zerachiel si era intanto sfilato i guanti e tolto il grembiule paraschizzi, mentre il suo prigioniero lo guardava sbalordito: “Sì, hai sentito bene... Sono millenni che nessuno ha notizie di Dio ed anzi non si conosce entità immortale che abbia mai avuto esperienza diretta della sua presenza... Eppure Dio ha creato tutto questo! Lo ha creato e poi... Puff! È scomparso, così, come un coniglio nel cilindro di un prestigiatore...”

Dio non c'è. Esiste, senza alcun dubbio, ma non si trova dove tutti si aspettano che sia.

Mentre questa incredibile rivelazione si muoveva nella sua testa cornuta, impossessandosi di ogni altro pensiero, il nostro sfortunato avventuriero delle Malebolge si ritrovò davanti agli occhi lo sguardo luminosissimo dell'arcangelo, chino su di lui, quasi a sfiorargli il naso: “Un'informazione che farebbe molto comodo ai tuoi capi, non c'è dubbio... Peccato per te, però, non sarai tu a confidarla. Sparisci”

Un cenno del capo di Zerachiel, come un annuire appena percepibile ed il demone si dissolse nel nulla.

Dispiegando un paio di enormi e bianchissime ali piumate, Zerachiel si disfece di ogni paramento antropomorfo e volo via attraverso lo spazio e le dimensioni, lontano da quel posto ormai irrimediabilmente insozzato dall'aver anche solo ospitato temporaneamente un'indegna entità.

Subito dopo, anche il non-luogo scomparve, inghiottito dentro se stesso, come un vortice che collassa e si accartocchia al proprio interno, ma un millisecondo prima della sua scomparsa una eco di quell'accaduto, come una fotografia temporale di quell'istante, si infilò nel tessuto della realtà circostante e lentamente cominciò ad attraversare le pareti celesti, evitando di essere percepita dagli Angeli di ogni schiera, fino a sbucare fuori del Paradiso e precipitare giù nel pozzo turbinoso della vita terrena, fuori della metafisica, fino a giungere sul nostro pianeta, sotto forma di una conchiglia, trascinata dalle acque del mare, sulla sabbia di un litorale del mare Adriatico e là

rimase fino al giorno in cui una bimba, in vacanza con i suoi genitori, non la raccolse e la portò con sé nella sua casa vicino Macerata.

“Sovrintendente Pazuzu! Abbiamo trovato la memoria del diavolo scomparso in Paradiso!” esordì di colpo un demone scrutatore, “Una bambina l’ha raccolta e portata via!”

“Qualcuno che conosciamo?” chiese bruscamente Pazuzu.

“Sì, si tratta della figlia di Pennesi...”

“Quel Pennesi?!?”

“Sì, quello del film polacco e del meteorite...”

Un sorriso putrido si allargò sul volto deforme del demone sovrintendente, simile ad uno squarcio nella carne bruciata piena di vesciche: “Pennesi... Kasabake lo aveva previsto... Ci sarà da divertirsi!”

La cinepresa si allontana lentamente, mentre partono le note di l’Il be around dei The Spinners.

PARTE IX – La conchiglia

Autore: Lapinsù

“Hai letto la mia lettera?”.

“No, mi dispiace, non ne ho avuto il tempo”.

“Come non ne hai avuto il tempo? Era urgente!”.

San Pietro scuote impercettibilmente il campo prima di rispondere. “Paolo, sei come un fratello per me, lo sai, e lo dico per il tuo bene: piantala con queste lettere, non se ne può più...”.

San Paolo incrocia le braccia e non riesce a trattenere il fremito di nervosismo con cui batte il piede per terra. “Io scrivo lettere”, sentenza guardando un punto imprecisato dietro la schiena di San Pietro. Neppure lui, il primo degli apostoli, riesce a reggere lo sguardo di quei profondi occhi color nocciola, che tanta Gioia ma anche tanto Dolore hanno visto negli ultimi duemila anni.

“Io scrivo lettere”, gli fa il verso il primo Papa. “Ma piantala una buona volta e vedi di darti una svegliata. Siamo nel duemila, Paolo, le lettere non le usa più nessuno! Puoi mandare SMS, messaggi vocali, una e-mail: finalmente abbiamo quella PEC pure qui in Paradiso! Volendo puoi anche unirti al gruppo WhatsApp che ho fatto con Giovanni, Matteo, Luca e Marco...” conclude allusivo.

“Non ci penso per niente”, protesta San Paolo.

“Ma perché? Devi ammodernarti, Paolo, lo dico per il tuo bene”, insiste San Pietro protendendosi con le spalle oltre la scrivania che lo separa dall’amico e collega sforzandosi di sembrare più comprensivo di quanto non sia in realtà.

“No, loro sono gli Evangelisti, io non c’entro niente”.

“Ma neppure io ho scritto un vangelo”.

“Però tu sei la *pietra*”, ammicca Paolo. “Io con quelli là non voglio niente a che spartire. Io scrivo lettere”, conclude imbronciato.

“Ci rinuncio”, si arrende il primo Papa. Sprofonda nella poltrona rassegnato e per mitigare la collera che sente montargli in petto, concentra tutta la sua attenzione sul bonsai poggiato sul davanzale della finestra. Una leggera brezza fa ondeggiare i rami sottili e, per un istante, tra la folta chioma della splendida pianticina gli sembra di scorgere una fogliolina appassita, il che indicherebbe che sta per abbattersi una sciagura su tutto il Creato. Aguzza lo sguardo ma tutte le foglie sono verdi e rigogliose. Meglio così: in fondo l’ultima foglia gialla risale al giorno in cui nacque Neil Blomkamp, oltre 40 anni prima. Rasserenato, sposta lo sguardo sull’amico, collega e fratello. San Pietro ha sempre segretamente invidiato la bellezza angelica di San Paolo, in una declinazione del concetto di invidia del tutto priva di malignità, rancore e cattiveria, ovvero nell’unica forma di invidia concessa ad un Beato, una dimensione in cui il rimpianto, la rassegnazione e l’accettazione sono un tutt’uno. Un umano tradurrebbe tutto sospirando un *va bene comunque*.

San Paolo si accorge dello sguardo di San Pietro e praticamente sente quel *va bene comunque*. Allora, ancora un po’ punto sul suo orgoglio epistolare per il rimprovero di poco prima, si passa la mano tra i folti ricci biondi che gli incorniciano il viso e mentre le sue dita scivolano negli ultimi boccoli dorati, si concede il lusso di guardare il Responsabile supremo degli accessi ai piani celesti dritto negli occhi.

Gli occhi color nocciola di San Pietro incrociano gli occhi azzurri di San Paolo per pochi istanti.

Un debole terremoto si manifesta nel Mar Egeo, 20 chilometri a nord dell'isola di Creata.

Il primo Papa scorge la nota di risolutezza nello sguardo del collega, ma preferisce ignorarla e passare oltre. "Di cosa mi volevi informare con la lettera?", chiede.

"Sembra ci sia stata una fuga di notizie", risponde San Paolo.

"Quali notizie", incalza San Pietro.

"Quella notizia...", ammicca l'apostolo abbinando un cenno della spalla.

"Scusa Paolo ma non ti seguo: di cosa stai parlando?", prosegue il primo Papa senza nascondere la crescente insofferenza.

"Ma come? Dai... non puoi non aver capito".

San Pietro ne ha le tasche piene. Dovrebbe sbrigare alcune faccende personali invece gli tocca ascoltare gli enigmi di un vecchio amico incapace di adattarsi al nuovo che avanza. Gli vien voglia di scatenare un uragano in mezzo al Pacifico, ma si limita a fare spallucce. "No, non ho capito".

San Paolo allarga le braccia sconfortato: "Hanno scoperto che il Boss non c'è, non si trova", dice poi con l'enfasi di un consumato attore che proclama la battuta più importante.

San Pietro cambia posizione sulla poltrona e accavalla una gamba. "Primo: non capisco che cosa ce ne frega a noi se nessuno è in grado di rintracciare Bruce Springsteen. Secondo: chi è che lo starebbe cercando?"

"Cosa c'entra Bruce Springsteen?", chiede Paolo disorientato.

"Come cosa c'entra? L'hai tirato in ballo tu!".

"Ma non può essere! A me il rock nemmeno piace. Io sono più per la musica neomelodica. Ascolto Gigi D'Alessio, Pino Daniele, Nino D'Angelo. Tutti cantanti napoletani: non a caso mi hanno pure intitolato lo stadio della città. Ora mi hanno sostituito con Maradona... ma li ho perdonati".

San Pietro sgrana gli occhi sbigottito e per un secondo ha il sospetto di parlare con l'anima di Luca Giurato. "Paolo, pochi secondi fa mi hai detto *IL BOSS NON SI TROVA*", ti ricordi, prosegue il primo Papa col tono del medico che si rivolge al vecchietto sordo e malato di Alzheimer.

"Ma non intendevo quel boss", protesta Paolo. "Intendevo *IL BOSS*", conclude indicando con le dita verso l'alto.

San Pietro si dà una vigorosa manata sulla fronte. Non che sia d'accordo con le nuove direttive dell'Ufficio Marketing, in fondo son duemila anni che si fa chiamare *DIO* oppure *ONNIPOTENTE*, perché cambiare? Tuttavia sembra che *BOSS* faccia più presa sui giovani e c'è bisogno di nuovi fedeli per perorare la causa. "Hai ragione, scusami, non mi sono ricordato".

"E poi sarei io quello che non si ammodernà", ammicca Paolo. I due amici sorridono insieme mentre si scambiano uno sguardo complice e divertito. In quello stesso istante, in mezzo ad un ghiacciaio delle Dolomiti, fiorisce una stella alpina dai colori così vivaci da tingere di rosa e azzurro tutta la neve circostante.

"E chi è che avrebbe scoperto questa sensazionale notizia?", chiede Pietro.

"Un demone, ignoro come si chiama. Comunque è già stato sistemato, ci è ha pensato Zerachiel", spiega Paolo.

San Pietro avverte un brivido lungo il filo della schiena, lo percepisce così netto e preciso da giurare che abbia la consistenza solida di una spada ghiacciata. L'arcangelo Zerachiel lo ha sempre inquietato: meticoloso come

nessun altro servitore celeste, così ossequioso da risultare mellifluiso, disposto a qualunque cosa pur di compiere il proprio dovere. Pietro è sempre stato certo che avrebbe profuso lo stesso zelo anche se fosse stato al servizio del diavolo in persona: a Zerachiel basta avere una causa o qualcuno con cui giustificare le proprie azioni, specialmente le più nefande. In realtà essere servitori celesti dovrebbe implicare una dimensione etica e morale dallo spessore ben più consistente, ma purtroppo il lavoro è sempre troppo e talvolta bisogna accontentarsi di collaboratori poco graditi.

Pietro si desta dai propri pensieri e chiede: "Sistemato? Cosa vuoi dire?", anche se già conosce la risposta.

"Torturato e ucciso, ovviamente", replica San Paolo con un gesto disgustato della mano. Aveva servito il Paradiso sempre e solo scrivendo lettere, non aveva mai dovuto sporcarsi le mani, soprattutto col sangue.

Il primo Pontefice appoggia i gomiti sulla scrivania e congiunge le punte delle dita: "Mi stai quindi dicendo che un demone ha scoperto che Dio... pardon, il Boss non c'è, non si sa dove stia, che uno zelante arcangelo lo ha conciato per le feste e poi ha fatto rapporto a te?".

"Esattamente, Pietro."

"E, di grazia, dove sarebbe l'urgenza o il clamore in questa faccenda?"

San Paolo sgrana gli occhi incapace di nascondere lo sconcerto. "Dio non c'è", bisbiglia, "non si trova", prosegue più piano, "dov'è andato?", chiede infine disperato.

San Pietro accenna un sorriso bonario, quello stesso sorriso che fa ogni genitore quando il figlio chiede se Babbo Natale esiste veramente. VERAMENTE. "Paolo, tu hai mai visto l'Onnipotente?".

"No".

"E hai mai dubitato della sua Esistenza o della sua Potenza?"

"No".

"Perfetto. Ora hai la risposta alla domanda di poco fa: se non hai mai visto Dio, significa che Dio non esiste".

San Paolo scatta in piedi incredulo. "Ma cosa dici, amico mio! Questa è eresia! È Blasfemia!!!!"

Una smorfia divertita attraversa il viso del Supremo Arbitro delle Ammissioni Paradisiache, quindi apre un cassetto della scrivania e recupera una vecchia pipa in radica che non fumava più dai tempi dell'incoronazione di Carlo Magno nella basilica che porta il suo nome. La carica con una generosa presa di tabacco e la accende, infine gusta un paio di rotonde boccate per poi osservare le volute di fumo azzurrino disegnare spirali asimmetriche sopra la sua testa. San Pietro lascia che i suoi occhi color nocciola illuminino con uno sguardo amorevole l'amico e fratello, quindi attende che Paolo si sieda nuovamente. Solo allora concede alla sua voce il permesso di spiegare.

"Paolo, nutro per te un amore sincero e disinteressato, lo stesso che il cane riserva alle pecorelle del gregge che il pastore gli ha detto di proteggere. Io sono solo un servitore, umile e ignavo, ma una cosa la so, una cosa l'ho capita: Dio non esiste, Dio è".

San Pietro tira un'altra boccata dalla pipa e aspetta che quelle parole si sedimentino bene prima di proseguire. "Dio non l'hai mai visto nessuno, neppure suo Figlio. Dio non ci ha mai dato prova della sua presenza, eppure noi tutti mettiamo a rischio la nostra esistenza per Lui. Dio ha manifestato spesso la sua Potenza, ma con una arbitrarietà che spesso ci ha lasciato di stucco, talvolta perfino delusi, eppure lo veneriamo ogni giorno. È ora che tu comprenda, amico mio, che Dio non esiste. Dio è. È il polo magnetico che attrae la lancetta della bussola. È la forza di gravità che trascina a terra la mela caduta dall'albero. È la potenza del fulmine che attraverso il cielo e si abbatte al suolo. È la velocità della luce che percorre distanze

incommensurabili in meno di un secondo. È la farfalla che batte le ali nel cuore dell'innamorato. È il sorriso del bambino che trova lo sguardo della madre. È..."

La porta dell'ufficio di San Pietro sbatte con violenza.

In oltre duemila anni non era mai accaduto.

San Pietro scatta fulmineo in piedi e afferra la boccetta di acqua benedetta che tiene nascosta sotto il piano della scrivania, mentre San Paolo si volta impaurito. Entrambi vedono un angelo planare e lesto ritrarre le bianche ali.

"Angelo, ma ti pare questo il modo di entrare nel mio ufficio", sbotta San Pietro riponendo l'acqua benedetta nel vano da cui l'aveva tratta.

"Se sai chi è, puoi anche chiamarlo per nome", protesta San Paolo recuperando il proprio posto nella poltroncina di pelle dove sedeva fino a pochi istanti prima.

"Infatti l'ho chiamato per nome", ribatte Pietro.

"Eh no, caro il mio Pietro", gli fa il verso Paolo. "L'hai chiamato *angelo*".

"Appunto. Questo angelo si chiama Angelo", sentenza il primo Papa allargando le braccia sconsolato.

"Per tutti gli epistolari", esclama incredulo San Paolo. "Un angelo che si chiama Angelo! È una roba che non si può sentire!

"Finalmente qualcuno che è d'accordo con me", si compiace Pietro. "Capisco che bisogna adattarsi ai tempi, ma da che mondo è mondo gli angeli hanno nomi che finiscono per *-ele*. Un po' di rispetto per la tradizione non guasterebbe, diamine! E poi chiamare un angelo Angelo è proprio ridicolo: chi è che chiama Cane il proprio cane?".

"Eccellenza", prova a dire l'insignificante servitore celeste. "Eccellenze", si corregge quando capisce che l'ospite di San Pietro è niente popò di meno che l'apostolo Paolo. "Vi chiedo umilmente scusa per aver interrotto le vostre riflessioni, ma sono latore di una notizia feroce che devo riferire quanto prima al mio superiore".

"Parla pure, angelo Angelo", proclama solennemente San Pietro aggiustando la tonaca immacolata mentre recupera il proprio posto in poltrona.

"Gli è piaciuto", borbotta l'umile garzone delle volontà celesti.

"Coooooosa?", tuona San Pietro.

"Gli è piaciuto", ripete l'angelo Angelo con un filo di voce, incapace di guardare gli occhi nocciola del suo superiore.

San Pietro sbatte le palpebre incredulo e uno tsunami si abbatte sull'isola di Tonga Tonga. "Non è possibile", mormora sprofondando sulla poltrona in pelle. "L'avevo selezionato tra oltre 10mila film... non può essergli piaciuto".

"Invece sì, Vostra Grazia", conferma Angelo. "Pennesi ha gradito il film polacco".

San Pietro allibisce. Aveva studiato il piano nel minimo dettaglio perché la protervia di quell'umano rispondente al nome di Pennesi andava punita in maniera esemplare. Invece, a quanto pare, l'ha fatta franca un'altra volta. Era dai tempi del Getsemani che non sentiva una tale ira montargli nel petto.

“E non è tutto, Vostra Signoria”, prosegue l’angelo Angelo. “La figlia di Pennesi ha recuperato la conchiglia... quella conchiglia...”

“La conchiglia?”, borbotta il primo Papa. “Che vuol dire?”.

“Se posso permettermi...” s’insinua San Paolo, “Forse questa storia della conchiglia di Pennesi fa il paio con l’ultima parte del rapporto di Zerachiel...”.

San Pietro guarda torvo San Paolo.

L’angelo Angelo fissa la punta dei propri piedi angelici, indefessamente.

Nel frattempo una innocente bambina confeziona una collana con la conchiglia trovata nella spiaggia qualche mese prima, ignara di essere una inconsapevole pedina dell’Apocalisse.